

Val Fiscalina, Dolomiti di Sesto 11/18 agosto 1922

Una settimana di scalata nel cuore delle Dolomiti raccontata attraverso un diario originale dell'epoca e foto scattate dai protagonisti. Un tuffo nel passato di quasi un secolo, in cui l'arrampicata era già protagonista nelle Terre Alte

A fronte: la Cima Piccola di Lavaredo (*Kleine Zinne und Punta di Frida*), 1920 circa. Autore non identificato (Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna - CAI-Torino). In basso: in cima alla Grande di Lavaredo

Alcuni mesi fa, sul numero di gennaio di *Montagne360*, avevamo dato spazio all'impresa di quattro amici - Ugo Massi, Gino Tornari, Luigi Gottardi e Italo Massi - che nel 1928 avevano attraversato le Dolomiti dal Sella alle Tre Cime di Lavaredo con gli sci.

Il nipote di Italo Massi, Roberto Galdiolo, aveva recuperato il diario autografo dell'impresa, che aveva permesso di ripercorrere quelle giornate come in una vera e propria cronaca in presa diretta, assaporando anche i dettagli di un'epoca ormai lontanissima.

Galdiolo ora ci fa un altro regalo, dato che ha recuperato un nuovo diario di quei tempi. È del 1922 e racconta una settimana di arrampicata sulle Dolomiti di Sesto da parte di Luigi Gottardi, Ugo Massi e Italo Massi. Un vero e proprio tuffo nel passato di oltre novant'anni, che vi riproponiamo senza modifiche e che permette di guardare agli albori dell'alpinismo dell'arrampicata, tra riposi sui pagliericci e carrozze per rientrare in paese. E, sullo sfondo, il colore verde dei ghiacciai che nel 1922, in piena estate, coronavano le cime della zona, prima che i cambiamenti climatici producessero gli effetti che sono sotto gli occhi di tutti.

“**S**otto la tenda” è la cronaca di una settimana di scalate nel cuore delle Dolomiti di Sesto tra le creste rocciose del Monte Popera, di Cima Undici e le famose pareti delle Tre Cime di Lavaredo. Alpinismo classico tra ghiacciai ormai estinti e testimonianze ancora tangibili del conflitto mondiale appena concluso.

Piccole tende verdi sul limitare del bosco sono

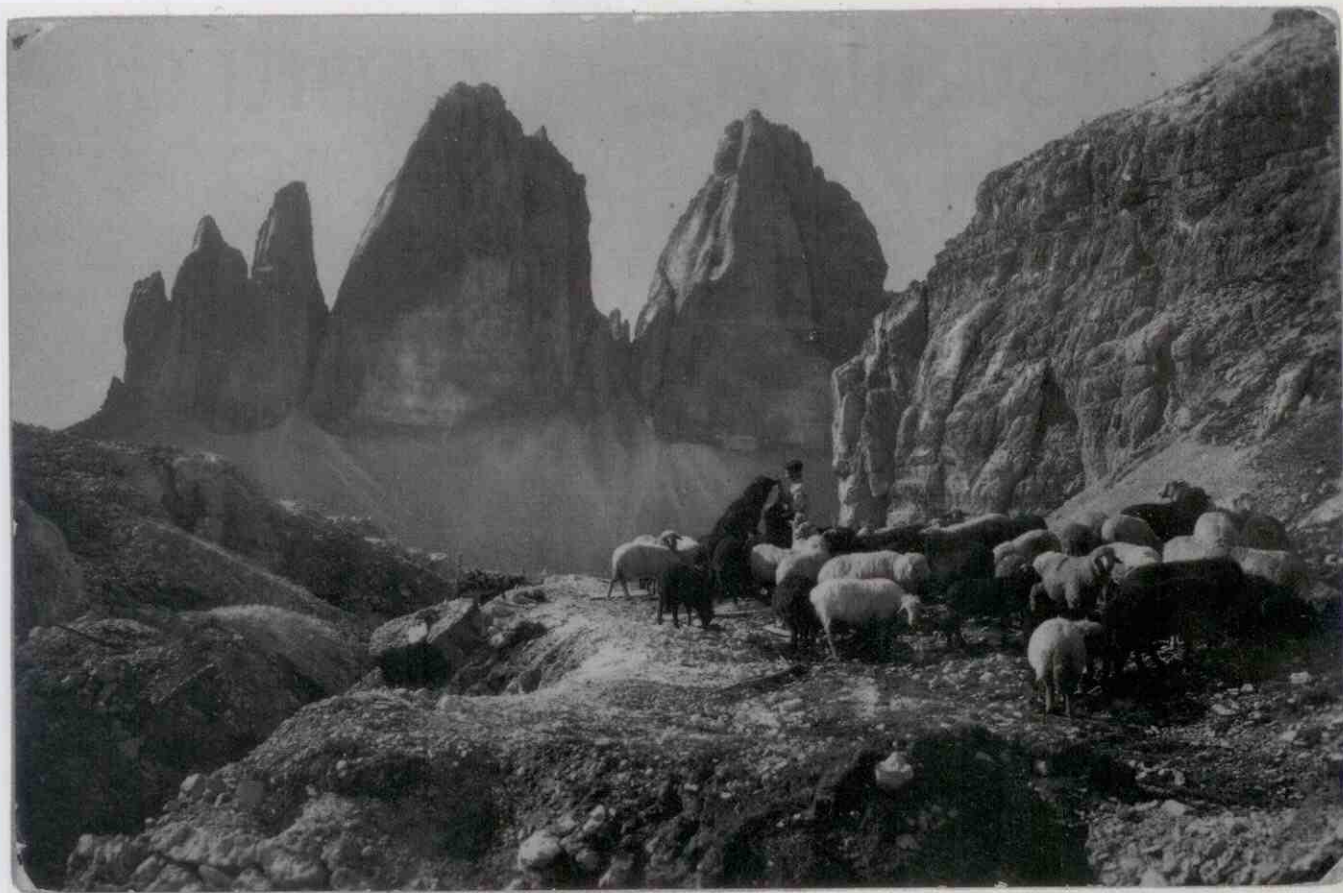
sparse qua e là fra i pini mughi, sotto qualche abete, sul prato.

Attorno un anfiteatro di pareti, di guglie fantastiche; oscuri boschi e verdi prati. Croda Rossa, Cima Undici, Cima Dodici, Cima Uno, Tre Cime, quale fantastico gruppo di guglie, di torri; di gendarmi, rosse sembrano di fuoco nell'ora del tramonto. Canti nostalgici si levano tra le tende, vecchi canti di guerra, canti di alpino, mentre le prime ombre scendono sul campo. Qua e là si accende qualche falò; poi a poco a poco anche i canti si smorzano. Tutto tace, si ode solo il mormorio del ruscello che scende dagli alti nevai cantando la sua dolce eterna canzone mentre tra le guglie, quasi timorosa, fa capolino la luna.

12 AGOSTO 1922. CRESTA ZSIGMONDY (2998 m)

Risaliamo la Val Fiscalina ancora avvolta nell'oscurità. Seguendo il sentiero che gira sotto la parete Est della Cima Uno tocchiamo il distrutto Rifugio Zsigmondy quindi attraversiamo i ripidi ghiaioni sotto la giallastra parete Nord della Cima Dodici e salendo ancora, dopo faticosa marcia, raggiungiamo Forcella Giralba. Racchette, piccozze, corde, qualche pezzo di





sci rotto, ramponi sono sparsi qua e là. Quanti ricordi della guerra che quassù è stata combattuta. Sotto di noi verso Sud fra i ghiaioni vi è un piccolo slargo e vicino un rifugio distrutto: il Rifugio Carducci. Laggiù la Valle di Auronzo ed in fondo le Marmarole.

Riprendiamo la marcia e raggiungiamo il piccolo ghiacciaio dell'Inneres Loch o Busa di Dentro che saliamo in tutta la sua altezza mentre il sole già alto ci dardeggia coi suoi raggi infuocati. Tagliando alcuni gradini nel ghiaccio, superiamo un ripido canalone indi attacchiamo la parte Sud-Ovest della Cresta Zsigmondy. Dopo breve rampicata siamo sulla cresta quindi in vetta a m 2998.

Il cielo si è andato nel frattempo rannuvolando togliendoci la vista verso quasi tutte le cime. Vediamo vicini il Monte Popera e la Cima Undici. Sotto di noi verso est pende un piccolo ghiacciaio sospeso con crepacci dai riflessi verdastri in alto sulla parete del Popera. Più in basso il ghiacciaio della Busa di Dentro scintilla al sole. Giù in fondo la valle verso il Passo di Monte Croce. Cominciano a cadere le prime gocce di pioggia quando ridiscendiamo, rifacendo la via percorsa verso l'Inneres Loch. Costeggiando un po' le pareti del Zsigmondygrat ci caliamo poi ripidamente verso il fondo valle.

14 AGOSTO 1922. CIMA GRANDE DI LAVAREDO (2999 m) PARETE SUD

Quale festa di luce, quali gradazioni di colori, quando due giorni dopo ci troviamo all'alba sotto le Tre Cime di Lavaredo, sull'Altopiano di Toblin vicino al distrutto Rifugio Tre Cime (ora Rifugio Locatelli). Sostiamo estatici a contemplare quei tre blocchi isolati: le vertiginose pareti assumono aspetti fantastici. Ora oscure nell'ombra, poi man mano che il sole si alza pare che brucino, rosse di fuoco. Nessuna penna saprà certo descrivere le impressioni che un alpinista prova davanti a queste cime all'alba di un mattino sereno.

Ci decidiamo finalmente a partire. Dalla Capanna Tre Cime seguiamo il sentiero che conduce alla Forcella Lavaredo (2450 m). Seguendo tracce di sentiero lungo la base della Cima Piccola di Lavaredo perveniamo alla gola che discende verso sud tra la Cima Grande di Lavaredo e la Cima Piccola di Lavaredo. Risaliamo questa fino al punto d'attacco alle rocce della Cima Grande. Oqqi è questa la montagna che ci aspetta. Calziamo le scarpe da gatto e legatici in cordata saliamo prima per un canalino, poi per la parete per mezzo di cenge fino ad una piccola forcella. Quindi pieghiamo a sinistra e saliamo per la parete Sud per canalini, per rocce abbastanza facili, per piccole cenge fino a che raggiungiamo un cammino liscio

Le Tre Cime di Lavaredo
2999 m, 1930 circa.
Foto Ghedina (Centro
Documentazione
Museo Nazionale della
Montagna - CAI-Torino)

In basso a sinistra:
il ghiacciaio pensile del
Popera.

A destra: salendo il
ghiacciaio di Popera

piuttosto difficile che sale obliquamente a destra verso lo spigolo Sud-Est della montagna. Superato il camino continuiamo per la parete ora verso sinistra ora verso destra verso lo spigolo fino a che raggiungiamo un punto da cui si vede in basso la Cima Piccola.

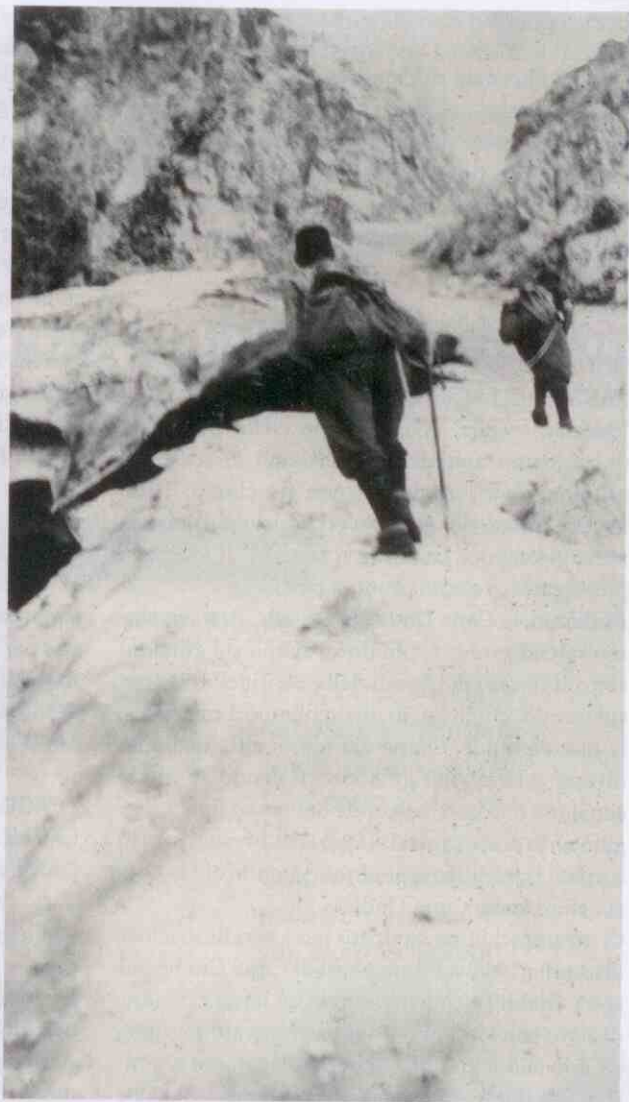
Proprio in quel mentre ci è dato di vedere una cordata che si arrampica sulla Parete Ovest della Cima Piccola di Lavaredo; sembra che siano appiccicati alla parete tale è l'impressione dello strapiombo. Saliamo nuovamente ad una lunga cengia che seguiamo a sinistra. Poi obliquamente a destra superato un gradino roccioso, raggiungiamo la vetta dopo due ore di ininterrotta rampicata. Che panorama immenso si presenta ai nostri occhi. Tutte le vette circostanti sono nettamente visibili. Dal Cristallo alle Tofane, al Sorapiss, Antelao, Marmarole. Lontano a Nord i gruppi del Veneziano e del Grossglockner dai bianchi ghiacciai.

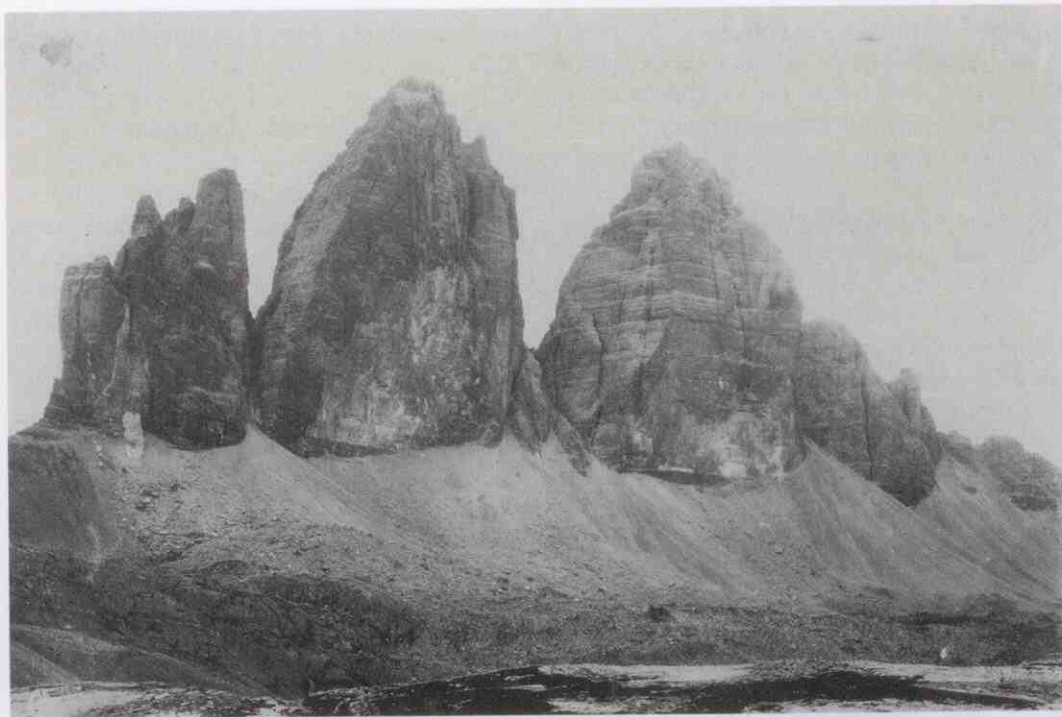
Nel mentre contempliamo il panorama quasi

smarriti dalla grande visione, altre due cordate ci raggiungono, una signorina con una guida e tre studenti con una guida. Dopo esserci soffermati parecchio tempo in vetta incominciamo la discesa assieme alle altre cordate per la medesima via percorsa in salita. Dopo aver perso parecchio tempo nei punti più esposti, causa la caduta dei sassi, finalmente raggiungiamo il punto di sosta all'attacco della parete dove abbiamo lasciato i nostri sacchi. Scioltici dalla corda, calziamo ora gli scarponi e dopo aver dato fondo alle nostre provviste, voliamo giù per i ghiaioni verso il sentiero che conduce a Forcella Lavaredo. Con un arrivederci alla Cima Piccola giriamo a malincuore l'Altopiano del Toblin, scendendo verso l'accampamento.

15 AGOSTO 1922. VAL FISCALINA

Lampi, tuoni, pioggia a catinelle, grandine. Sembra il finimondo. Le nostre tende sono messe a dura prova oggi. Sonnacchiamo distesi sui pagliericci. Tornerà il bel tempo dopo la





Le Tre Cime di Lavaredo dal Rifugio Tre Cime, 1920 circa. Autore non identificato (Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna - CAI-Torino)

bufera? Giornata di riposo oggi, l'avevamo proprio azzeccata.

La pioggia cessa nel pomeriggio ma densi nuvoloni coprono tutte le guglie d'intorno, promettendo nulla di buono. Passa tutta la giornata ed arriva l'oscurità della sera e dopo cena andiamo a dormire.

16 AGOSTO 1922. PUNTA NORD CIMA UNDICI (3068 m) PARETE NORD DAL PASSO DELLA SENTINELLA

"Sveglia, sveglia, guardate che cielo. Su è tardi, andiamo andiamo!!!" Mettiamo le scarpe e saltiamo fuori. Accidenti che freschetto; sono le sei e mezzo del mattino ed il cielo è di un azzurro profondo. La corda a tracolla, il sacco, la piccozza; ecco siamo pronti a partire.

Andiamo, la Cima Undici ci attende. Attraversiamo salendo verso est in breve siamo sui ghiaioni sotto il nevaio del Passo della Sentinella. Eccoci sul nevaio, giù in basso distinguiamo a malapena le piccole tende. Siamo già molto alti. Tagliamo diversi gradini nel ghiaccio risalendo il ripido canalone nevoso che scende dal passo fino a raggiungerlo a 2717 metri. Dopo una breve sosta, in cordata riprendiamo a salire seguendo ora la Cresta Nord verso Cima Undici.

Ci arrampichiamo su dritto per i pendii rocciosi, discendenti dalla Punta Nord di Cima Undici per rocce friabili, a sinistra scende un largo canalone di neve che si biforca in alto. Superato in altezza il livello della biforcazione pieghiamo a sinistra. La montagna ogni tanto ci lancia qualche

proiettile che fischia, precipitando giù nel canalone di ghiaccio. Oltre passato rapidamente il canalone riprendiamo la direzione di prima e raggiungiamo la cresta della vetta nord della Cima Undici e in breve la vetta (3068 metri) dopo due ore di arrampicata dal passo. Il panorama che offre la Vetta Nord è magnifico, solamente lo spazio sulla vetta è tanto piccolo che a malapena ci si sta in tre persone. Era nostra intenzione raggiungere la vetta principale (3092 metri), ma questo richiede altre due ore di duro lavoro ed ormai è tardi. Rifacciamo quindi la via percorsa in salita fino al Passo della Sentinella. Qui giunti ci stacciamo dalla corda e voliamo giù per i ghiaioni verso il Popera. Raggiungiamo il ghiacciaio, solcato da innumerevoli crepacci e scendiamo lungo la morena laterale mentre sopra di noi in alto sulla parete, il ghiacciaio pensile del Popera sembra stia per precipitare da un momento all'altro.

Arrivati a Sella Popera scendiamo verso Passo di Monte Croce e poi con lunga camminata rientriamo al campo tende alle nove di sera.

17 AGOSTO 1922 CIMA PICCOLA DI LAVAREDO (2857 m) PARETE SUD-OVEST E CAMINO ZSIGMONDY

Tutto tace quando alle quattro lasciamo il campo. Abbiamo appuntamento con la guida alle sette presso il distrutto Rifugio Tre Cime. Risaliamo con passo svelto la valle arrivando sull'Altopiano del Toblin che inizia ad albeggiare.

Arriviamo al rifugio che sono appena le sei; sediamo su alcune travi aspettando la guida. Il cielo

Riprendiamo la marcia e raggiungiamo il piccolo ghiacciaio dell'Inneres Loch o Busa di Dentro che saliamo in tutta la sua altezza mentre il sole già alto ci dardeggia coi suoi raggi infuocati [...] Oggi tocca tornare a casa. Il sacco è già pronto ma non ci decidiamo ancora a caricarlo sulle spalle. Ci eravamo abituati alla vita sotto la tenda. Che ci importa se invece di dormire su morbidi letti dormiamo su pochi chili di paglia? Se noi guardiamo dallo spiraglio della nostra tenda vediamo un cielo turchino con la mole del Pizzo dei Tre Scarperi staccarsi bianca nel fondo scuro del cielo. Abbiamo fretta ora; la carrozza ci porta correndo verso Sesto.

intanto si tinge di rosa dietro le innumerevoli guglie mentre sopra di noi qualche stella brilla ancora. Poi tutte le pareti si infiammano baciata dal primo sole del mattino. Un grido ci scuote; è la guida che giunge: persona esile, viso sbarbato, nervi d'acciaio, lo vedremo arrampicarsi come uno scoiattolo, figlio del grande Innerkofler.

Ci dirigiamo verso la Cima Piccola di Lavaredo, passando per la Forcella Lavaredo, andiamo verso il canale di detriti tra la Cima Piccola e la Cima Grande. Lasciati i sacchi, calzate le scarpe da gatto, divisi in due cordate iniziamo l'arrampicata sulla parete Ovest della Cima Piccola. Altre due cordate ci seguono: due tedeschi e due svizzeri entrambe con guida. Per roccia facile e ben gradinata, per cenge e per piccoli camini saliamo obliquamente a destra, poi traversiamo a sinistra fino ad una nicchia già visibile dal basso. Saliamo poi la vera parete ovest per una serie di cenge e ripidi camini fino a raggiungere la cresta tra la cima sud e quella principale. Non ci resta ora che salire il famoso camino Zsigmondy ostruito a metà da una grossa pietra, superare la quale conta per il pezzo più brutto di tutta la salita diventato assai difficile per la rottura di un appoggio. Mentre noi aspettiamo, la guida sale e sparisce nella parte superiore del camino. Ad uno ad

uno tutti superiamo il mal passo, poi facilmente lo spigolo culminante della parete e finalmente abbiamo di fronte il cielo: siamo in cima. Con le gambe a penzoloni nel vuoto seduti sui sassi di questa esile vetta contempliamo estatici il panorama. La guida non si ricorda mai di aver avuto una simile giornata. Passò molto tempo prima di scendere; non riuscivamo a staccarci da questa grande festa di monti. Dopo esserci calati in corda doppia per il camino Zsigmondy effettuiamo la discesa per la medesima via di salita. Poi alla base della parete salutiamo la guida e scendiamo nuovamente alle tende.

VAL FISCALINA 18 AGOSTO 1922

Oggi tocca tornare a casa. Il sacco è già pronto ma non ci decidiamo ancora a caricarlo sulle spalle. Ci eravamo abituati alla vita sotto la tenda. Che ci importa se invece di dormire su morbidi letti dormiamo su pochi chili di paglia? Se noi guardiamo dallo spiraglio della nostra tenda vediamo un cielo turchino con la mole del Pizzo dei Tre Scarperi staccarsi bianca nel fondo scuro del cielo. Abbiamo fretta ora; la carrozza ci porta correndo verso Sesto.

*Luigi Gottardi, Ugo Massi, Italo Massi
agosto 1922*



Due nuove pubblicazioni Club alpino italiano

In tutte le librerie due volumi dedicati agli appassionati delle due ruote e del trekking

ALTOPIANO DEI SETTE COMUNI IN MOUNTAIN BIKE

I migliori itinerari naturalistici e geografici



Mario Busana
Enrico Manea
Alberto Manzan

Una guida alla scoperta di uno dei luoghi più amati dagli appassionati delle due ruote. Tutti gli itinerari sono corredati di foto, altimetria e cartografia. Prezzo 12 € riservato ai Soci CAI

CIME DELLE ALPI APUANE

Gli itinerari in un volume del 1876



La riproduzione della famosa guida Bertini-Triglia, pubblicata nel 1876 sotto gli auspici della Sezione Fiorentina del CAI. Si tratta di una delle prime raccolte di veri e propri itinerari escursionistici. Il linguaggio dell'epoca è un elemento che da solo vale l'acquisto. Prezzo 9 € riservato ai Soci CAI